

**AlbaneseArte presenta  
le maschere dei  
fratelli De Marchi  
e la pittura di  
Valeria e Ottone  
nelle due sale della Galleria  
dal'8 febbraio al 6 marzo**

A entrare nella casa di Valeria e Ottone Marabini provi quasi un senso di smarrimento, di disagio, ti sembra di aver sbagliato porta, che quella che hai appena varcato non può essere la soglia che immette in un abitazione dei nostri giorni, stai forse calpestando erroneamente un set abbandonato, servito magari per un film tipo «l'albero degli zoccoli»; ma immediatamente intuisce che set non è perché non vi è alcuna finzione, che la forma desueta dei mobili, degli oggetti, delle suppellettili e la loro disposizione non è mera scenografia, artificio, e allora ti convinco lentamente che stai calandoti in una dimensione diversa, che non ti è interamente sconosciuta ma che vorresti conoscere più profondamente, che magari quella che stai vivendo in quell'istante è una sensazione di cose remote, o ti chiedi se ciò che stai toccando siano le tavole di un relitto che potrebbe essere sopravanzato a qualche distruzione nucleare.

Ma quando Valeria e Ottone ti vengono incontro, ridendo in cuor loro del tuo sgomento, capisci subito che anche loro non sono degli attori, delle maschere, degli avanzi di una troupe cinematografica, che non c'è in loro astuzia di falsa profondità spirituale, anche se il loro abbigliamento non ti dà certamente una mano a uscire dall'erronea dimensione temporale nella quale ti sei cacciato per tua impreparazione, complice la giornata che hai scelto per la visita con la sua nebbia gelatinosa (quasi un vello che fascia la casa e i campi) che ti accresce il senso della diversità, immergendoti in una sbagliata temporalità che è sempre più fonte di inganno.

Ma ti accorgi immediatamente che l'inganno cresce solo nel tuo seno, per una perfida partenogenesi.

Ci pensano i Marabini a tirarti via dalla strada sbagliata, a dare una logica alle loro esperienze, parlando lentamente, intervallandosi, come due maestri complementari uno all'altro.

Senti che la loro osmosi con la terra e quella casa non è un gioco d'arcadia, che non si sono nascosti in campagna per sognare, per copiare una maniera, per seguire una moda. Coltiviamo la terra da contadini veri, con concretezza, non per estetismo, la nostra è un'operazione che tende a un fine, che scavalca quello pratico e immediato di cavare dei frutti per il nostro sostentamento, e ci impegna a trarne un insegnamento che serva per la nostra arte.

Ti sei appena ripreso dai primi traumi della visita e questa affermazione che esce dalle loro labbra con perentorietà, ti ributta nell'altomare dello stupore. Ma come può la terra, come possono i campi diventare i maestri di due pittori che di maestri ne avevano già avuti e di famosi durante i loro studi accademici e che si erano già incamminati e districati con perizia nel labirinto delle correnti e delle sperimentazioni.

Capisci attraverso la scioltezza delle loro argomentazioni che la determinazione a questo abbandono è avvenuta solo dopo che si erano esercitati in cordate pittoriche e sperimentando che queste non erano atte a raggiungere la loro stazione d'arrivo; che bisognava voltare le spalle a Venezia e Parigi non per paura, ma per non perdere tempo, perché quel modo di vedere, di rappresentare, di dipingere era per loro inesatto.

Il contatto, la manipolazione della terra, l'osservazione attenta ai fenomeni naturali, hanno ripulito i loro sensi, li hanno rieducati alla visione, hanno disalberato la barca della loro passata esperienza per regalargli le tavole con le quali costruirsi una zattera più affidabile, non distruggendo però gli ismi (cubi-



*Tre dipinti di Valeria*

smo, impressionismo, divisionismo ecc.) ma pulendoli dalle loro impurità e purificando contemporaneamente il loro cuore, con il quale hanno imparato a pensare. Quello che hai visto, senti; quello che senti dipingi.

Non che la loro pittura si sia disacculturata, dettonificata, unificata. Anzi. I quadri della Valeria sono profondamente diversi da quelli di Ottone e vi si possono leggere le trame della loro passata individuale cultura. Solo che questa cultura è passata attraverso un vaglio, una disciplina, una metodologia, un disancoramento che altri avevano già provato, ma non con l'applicazione e l'intensità dei nostri.

*Virgilio Scapin*



*Tre opere di Ottone*